

Il colloquio

Virzì “Non capisco nulla di politica, ma vi prego basta con le guerre stupide”

“

Un errore non candidare Manconi, le sue battaglie sulle strutture psichiatriche, per Regeni, per i reietti rappresentano quell'area

”

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Quella che Paolo Virzì vede, nel centrosinistra, è una «guerra fratricida e stupida, rabbiosa e rancorosa». E un Pd che, nell'ultima partita sulle liste, perde «la sua anima di sinistra». Parla mentre porta a spasso i bambini, il regista di *Ovosodo*, de *Il capitale umano*, di *Tutta la vita davanti*, ora in sala con *Ella & John*. E quello che chiede insistentemente è: «Perché? Perché, quando da una parte abbiamo una sorta di colpo di stato digitale e dall'altra un'accozzaglia di manigoldi, neofascisti compresi?».

Quando stava preparando *La pazza gioia*, Virzì ha visitato gli ospedali psichiatrici giudiziari con il senatore uscente Luigi Manconi, escluso dalle liste del Pd. «La sua assenza mi dispiace - le sue battaglie sulle strutture psichiatriche, sull'omicidio di Giulio Regeni, rappresentavano un'anima di sinistra: mettere le mani nella merda, occuparsi dei reietti, dei dimenticati, dei fragili, dei malati».

Dissimulando, Virzì dice: «Io di politica non ci capisco nulla. Non c'ero quella sera, non sono un retroscenista. Ma in un momento che considero drammatico, con la presa di potere da parte di un'azienda privata molto autoritaria da un lato e una compagnia di

mascalzoni dall'altro, quello che vorrei è che si riaffermassero valori di civiltà».

Non dice cosa voterà, «non è questa la domanda, non è Renzi o non Renzi, chi se ne frega: ho visitato con Luigi gli Opg, i Cie, le strutture che si occupano di disagio. Ho visto la sua sensibilità, la cultura, la profondità di pensiero e da italiano dico: non va bene. E mi chiedo: ma com'è che non c'è?».

Una risposta che non trova.

Il tifo politico lo ha saputo rappresentare meglio di tutti, in un film come *Ferie d'agosto*, ma Virzì non è un tifoso: «Non mi sento legato a niente. Sono un potenziale elettore del Pd, non un fan o un supporter. Nella stagione dei Ds e delle Margherite mi chiedevo: perché non siamo un paese normale con un grande partito democratico? Quando è nato il Pd ho detto “Olè”, perché non ero un nostalgico». Militante della “federazione anarchica livornese” ai tempi del liceo, spiega: «Il Pci non era un posto accogliente, nella mia città ai miei tempi era considerato l'establishment. Così, l'unica volta che mi sono esposto pubblicamente è stato nel 2008: c'era Veltroni contro Berlusconi, una battaglia disperata, con un ottimo risultato a riguardarlo adesso». Oggi, in questa storia di «chi sta con chi», il regista non vuole entrare. «Premesso che sono un “pagliaccio”, sono per la civiltà, la cultura, la competenza, la conoscenza, il sapere». Poi racconta una cosa molto personale: «Nella scuola dei miei figli dovevano cantare Bella Ciao e Fratelli d'Italia, si erano preparati, ma alcuni genitori si sono opposti. Hanno detto che “rispondeva a una visione unilaterale”. È questo, questa perdita di consapevolezza, che mi fa venire i brividi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

